

ALMA MATER STUDIORUM - UNIVERSITÀ di BOLOGNA

DIPARTIMENTO DI INTERPRETAZIONE E TRADUZIONE

CORSO di LAUREA IN

MEDIAZIONE LINGUISTICA INTERCULTURALE (Classe L-12)

ELABORATO FINALE

Proposta di traduzione commentata in italiano dell'opera teatrale "A viagem de um barquinho" della scrittrice brasiliana Sylvia Orthof

CANDIDATO

RELATORE

Gloria Torelli

Prof.ssa Anabela Cristina Costa da Silva Ferreira

Anno Accademico 2018/2019

Primo Appello

*“Pensamento tão livre quanto o céu
imagino um barco de papel
indo embora pra não mais voltar
tendo como guia Iemanjá.”*

“Shimbalaiê” – Maria Gadú

INDICE

INTRODUZIONE.....	3
1.L'AUTRICE.....	4
1.1 La biografia.....	4
1.2 Lo stile e il linguaggio.....	5
1.3 I premi.....	6
2.L'OPERA.....	8
2.1 La trama.....	8
2.2 I temi: la libertà.....	8
2.3 Tra letteratura per l'infanzia e letteratura del viaggio.....	11
3.PROPOSTA DI TRADUZIONE: <i>A viagem de um barquinho</i>.....	14
4.COMMENTO ALLA TRADUZIONE.....	38
4.1 Il titolo.....	38
4.2 I nomi dei personaggi.....	38
4.3 Le forme di trattamento e il pronome <i>a gente</i>	40
4.4 Le interiezioni e le onomatopee.....	41
4.5 L'addomesticamento del testo.....	42
4.5 Le battute in rima.....	45
CONCLUSIONE.....	46
BIBLIOGRAFIA.....	47

INTRODUZIONE

Il seguente elaborato ha l'obiettivo di presentare una proposta di traduzione del testo teatrale per bambini *A viagem de um barquinho*, della scrittrice brasiliana Sylvia Orthof. A seguito di varie ricerche, ho scelto di tradurre quest'opera perché la ritengo la conclusione perfetta di questo primo tratto di percorso universitario. Il testo condensa infatti al suo interno tre delle mie passioni nate tra le mura del Dipartimento di Forlì: la traduzione, il portoghese, in questo caso la variante brasiliana, e la letteratura per l'infanzia. Come se non bastasse, a tutto ciò si aggiunge la penna di un'autrice irriverente e fuori dalle righe, considerata una delle più importanti scrittrici brasiliane di letteratura per bambini. Secondo Fanny Abramovich, pedagoga, attrice e scrittrice, infatti, Sylvia Orthof è una delle migliori autrici di testi per l'infanzia dopo Monteiro Lobato, "l'unica a poter essere considerata al suo livello¹". L'insieme di tutti questi elementi rendono la traduzione di questo testo e la stesura di questo elaborato che le fa da cornice una vera sfida, affascinante e complessa allo stesso tempo. Diversamente da quello che spesso si tende a pensare, infatti, la traduzione di un'opera per l'infanzia, per quanto appassionante ed emozionante, non è per nulla semplice o immediata e non rappresenta affatto per il traduttore un lavoro "minore" in cui imbattersi con superficialità. È, al contrario, un processo che richiede molta più attenzione e accortezza di quella che si riserverebbe alla letteratura per adulti. Il traduttore della letteratura per bambini deve sempre tenere a mente che ogni sua scelta influisce sul processo evolutivo di un bambino, oltre che sul suo linguaggio e sul suo mondo di vivere il mondo che lo circonda.

Il presente elaborato è composto da quattro capitoli. Nel primo, quello dedicato a Sylvia Orthof, si illustrano la biografia dell'autrice, lo stile e il linguaggio che caratterizzano le sue opere ed i riconoscimenti attribuiti alla sua letteratura. Nel secondo capitolo, invece, si prende in analisi l'opera *A viagem de um barquinho*, se ne espongono la trama, i temi affrontati e la combinazione fra elementi della letteratura per l'infanzia e quelli della letteratura del viaggio. Il terzo è quello riservato alla proposta di traduzione italiana del testo, seguita dall'ultimo capitolo, il più rilevante, in cui vengono commentate le difficoltà incontrate, le strategie applicate e le scelte attuate durante il processo traduttivo.

¹ Traduzione di Gloria Torelli

1. L'AUTRICE

1.1 La biografia

Figlia di due pittori ebrei austriaci scappati in Brasile tra le due guerre mondiali, Sylvia Orthof nasce a Rio de Janeiro il 3 settembre 1932 e cresce in un ambiente impregnato dall'arte. Dedicata infatti la sua formazione agli studi artistici in cui include corsi di mimica, disegno, pittura, arte drammatica e teatro. A 15 anni inizia a recitare nella Escola de Arte Dramática do Teatro do Estudante e a 18 si trasferisce a Parigi per studiare l'arte della mimica con il mimo Marcel Marceau. Due anni dopo, di ritorno in Brasile, inizia a lavorare a São Paulo come attrice per il Teatro Brasileiro de Comédias (TBC) e per TV Record.

Nel 1957 si sposa con Sávio Pereira Lima con cui avrà tre figli: Cláudia, Geraldo (Gê Orthof, oggi illustratore) e Pedro. In questo periodo vive a Nova Viçosa, all'epoca un piccolo villaggio di pescatori nella parte meridionale dello Stato di Bahia. Qui, con i bambini del posto, crea un piccolo teatro di burattini da cui nasce la passione della scrittrice per il teatro per ragazzi. Dopo essersi trasferita a Brasilia nel 1960, nonostante non abbia alle spalle nessun tipo di carriera accademica, tiene un corso di teatro all'Università e coordina le attività del teatro del SESI (Serviço Social da Indústria). Nel 1969, sempre all'interno del contesto universitario, a Sylvia Orthof viene affidato l'incarico di impartire la disciplina "Espressione Corporea" nel corso di teatro del Festival de Inverno de Ouro Preto (Minas Gerais), dell'Università Federale di Belo Horizonte. Dopo la morte del marito nel 1972, si sposa con Tato Gostkorzewicz con cui, nel 1974, ritorna a Rio de Janeiro, dove riprende in mano la sua vita professionale addentrandosi in un nuovo campo, quello della letteratura.

È infatti a questa nuova fase, precisamente al 1975, che risale la scrittura e la prima messa in scena dell'opera *A viagem de um barquinho*. Nello stesso anno fonda la Casa de Ensaios Sylvia Orthof, dedicata esclusivamente a spettacoli per bambini. Per assistere alla consacrazione della propria carriera come scrittrice però, Sylvia Orthof dovrà attendere il 1979, anno in cui l'autrice Ruth Rocha la invita a scrivere storie per bambini per la rivista *Recreio*. Questa collaborazione le apre le porte della letteratura per l'infanzia a tal punto che, già nel 1981, riesce a pubblicare il primo dei circa 120 titoli per bambini e ragazzi che portano la sua firma, tra opere teatrali, poesie e racconti. Tra questi è importante menzionare *Os bichos que tive; Uxa, ora fada, ora bruxa; Coleção Assim é se lhe parece; Zé Vagão da roda fina e sua mãe Leopoldina e O cavalo transparente*, 5 dei 13 titoli

premiati dalla FNLIJ (Fundação Nacional do Livro Infantil e Juvenil) con la dicitura “Altamente Recomendável” (“Altamente Raccomandabile”).

Nel 1989, a Petrópolis, città nello Stato di Rio de Janeiro in cui trascorre gli ultimi anni della sua vita, fonda la compagnia Teatro Livro Aberto, con cui dirige alcune delle sue opere. Ad oggi, la Compagnia continua la sua attività mettendo in scena i testi di Sylvia Orthof nei teatri di tutto il Brasile. Attualmente il suo repertorio è composto da 7 spettacoli: *O Cavalo Transparente*, *A Viagem de Um Barquinho*, *Se as Coisas Fossem Mães*, *Ponto de Tecer Poesia*, *Ervilina e o Princês*, *Zé Vagão da Roda Fina e Sua Mãe Leopoldina e Lustrosa*, *Cantora Misteriosa*.

Nel 1996, l'autrice scopre di essere malata di cancro. Nonostante la malattia, però, non smette mai di scrivere storie. Morirà il 24 luglio 1997.

1.2 Lo stile e il linguaggio

Ribelle per natura, Sylvia Orthof non ha mai voluto vestire i panni della scrittrice per bambini “modello”. Al contrario, ha sempre rifiutato di sottomettersi ai canoni imposti dalla tradizione della letteratura per l'infanzia, smentendo, allo stesso tempo, la credenza secondo cui quella per ragazzi fosse una letteratura minore.

Questo suo rifiuto della tradizione è evidente nel linguaggio che adotta nella stesura delle sue opere. Il suo è infatti un linguaggio ricco di neologismi, di parole inventate a partire da un lessico familiare e, persino, di espressioni che appartengono all'universo infantile ma che non rispettano le “buone maniere”. Ne è un esempio la parola *bumbum* (“chiappe”) in “um sapo pode andar de bumbum ao vento” (“un ranocchio, invece, può andare in giro con le chiappe al vento”) in *A viagem de um barquinho*. Oltre al lessico impiegato, è interessante anche sottolineare come spesso, nelle sue opere, Sylvia Orthof decida di transigere le regole della grammatica, considerata dalla scrittrice un limite alla propria creatività. L'uso di questo linguaggio innovativo, affiancato dagli elementi tipici dell'oralità, accorcia le distanze con i suoi lettori, tra i quali sono sorprendentemente compresi anche gli adulti. Nelle opere di Sylvia Orthof, si assiste infatti al crollo della struttura gerarchica che si viene a creare solitamente nei libri scritti dagli adulti per i bambini.

Uno degli elementi che caratterizza lo stile della sua scrittura è il surrealismo. La dimensione onirica presente in gran parte delle sue opere è possibile proprio grazie al rifiuto

dell'autrice di tutte quelle norme che vincolerebbero la sua immaginazione e reprimerebbero le sue idee durante il processo creativo. È qui che diventa evidente la fiducia che la scrittrice ripone nei suoi lettori: lei li considera capaci di comprendere ciò che va oltre l'ordinario. Tuttavia, in questo contesto surreale, non può mai mancare la critica sociale. Nei suoi testi Sylvia Orthof, infatti, dà voce ai più deboli, affrontando temi importanti e delicati quali la schiavitù, l'importanza della libertà e il valore dell'uguaglianza. A questo proposito, è importante far notare come tutte queste tematiche siano trattate ed analizzate con umorismo, elemento essenziale in tutta la produzione dell'autrice. È proprio questo ciò che afferma Flor de Maria Silva Duarte, nel suo lavoro sul teatro della Orthof.

Il teatro per bambini di Sylvia Orthof si avvale del comico e del ridicolo per smantellare gli stereotipi, mettere in discussione il mondo degli adulti, l'autorità vigente e le istituzioni, inclusa la scuola. [...] Le opere della Orthof divertono, mettendo a nudo le fragilità dell'autorità, smontando e ridicolizzando le tradizioni e le abitudini quotidiane². (2007: 58-59)

1.3 I premi

Oltre ai 13 titoli premiati dalla FNLIJ con la dicitura “Altamente Recomendável” in parte già citati anteriormente, alle opere di Sylvia Orthof sono stati riservati tanti altri riconoscimenti. Di seguito, la lista dei più prestigiosi.

1976 - *Eu Chovo, Tu Choves, Ele Chove*, 1° Premio per la Drammaturgia (Paraná)

1979 - *A Gema do Ovo da Ema*, 1° posto nel Concorso del Servizio Nazionale di Teatro

1982 - *A Vaca Mimosa e a Mosca Zenilda*, Premio Jabuti, da parte della Câmara Brasileira do Livro, nella categoria “Literatura Infantil”

1983 - *Os Bichos que Tive*, Premio per il “miglior libro per bambini dell'anno” da parte dell'APCA (Associação Paulista de Críticos de Arte)

1985 - *O Sapato que Miava*, Premio di giornalismo da parte dell'Abril

1986 - *Os Bichos que Tive*, Certificado de Honra da parte di Ibbby (International Board on Books For Young People)

² Traduzione di Gloria Torelli

1987 - *Ponto de Tecer Poesia*, Premio Odylo da Costa Filho, da parte della FNLIJ

1990 – Adattamento per il teatro di *O cavalo Transparente* del gruppo Tespis, Premio per il “miglior spettacolo di teatro per bambini dell’anno” da parte dell’APCA.

2. L'OPERA

Sylvia Orthof scrive *A viagem de um barquinho* nel 1975 e, nello stesso anno, ne dirige la prima messa in scena nel Teatro del Museo di Arte Moderna di Rio de Janeiro, destinata ad un pubblico di bambini di 8-9 anni. Sempre nel 1975, l'opera teatrale si guadagna il 1° posto nel Concorso Nazionale per la Drammaturgia Infantile di Guaíra (Paraná, Brasile). Nel 1976 l'opera vince il 2° premio per uno dei migliori spettacoli della città di São Paulo. Nel 1978 viene allestita una nuova versione che vede la stessa autrice nei panni di Lavandaia. In questa occasione l'opera riceverà il Premio Molière per il Teatro e il Premio SNT-INACEN, come uno dei cinque migliori spettacoli per bambini del 1978. Nel 1986 viene pubblicata la versione adattata in un racconto in versi dell'opera teatrale.

2.1 La trama

A viagem de um barquinho è la storia di Bambino che, accompagnato dal bizzarro personaggio di Lavandaia, intraprende un viaggio lungo il corso di un fiume finto, alla ricerca del suo migliore amico Battello di Carta. Quest'ultimo sembra essere scappato verso il mare alla ricerca della propria libertà. Nel cammino verso il mare, Bambino incontra vari personaggi, ognuno dei quali ha un insegnamento da trasmettergli: un sole, due cavalieri con i rispettivi cavalli, un ranocchio, una lucciola, un sogno ed, infine, una principessa.

2.2 I temi: la libertà

In *A viagem de um barquinho*, Sylvia Orthof fa confluire molti temi importanti, primo fra tutti quello della libertà.

Il testo drammatico porta sulla scena idee che inducono il pubblico a riflettere sull'effimerità della vita, esaltando valori dimenticati dalla società (la perdita, la separazione, la ricerca delle cose e delle persone a noi care) e sensibilizzando il pubblico all'importanza della libertà. [...] Facendo uso di questa libertà, i protagonisti viaggiano alla ricerca della barchetta di carta, conoscono altri personaggi e raggiungono l'oggetto del desiderio³. (Petroni Antiqueira Chirzóstomo-Corsino Enedino, 2018: 9)

È evidente come in questo testo la libertà sia declinata in tutte le sue forme. Lavandaia è la prima a difendere questo valore, affermando di aver lasciato Monopattino Gigi "libero" di

³ Traduzione di Gloria Torelli

scegliere il proprio nome, nonostante lei ne avesse in mente un altro. Allo stesso modo, Cavaliere Verde non esita nel dire che in amicizia, indubbiamente un altro dei temi fondamentali dell'opera, non esistono padroni, affermazione che si collega alla domanda retorica che Personaggio pone a Bambino: "Come può qualcuno essere il padrone della libertà di un altro? Come puoi dire di amare un battello di carta e volere che sia tuo?", a riprova del fatto che per quanto una persona possa amare qualcuno, non dovrà mai azzardarsi a sentirsene padrone. Nell'opera, la libertà viene vista anche come un disfarsi di tutte quelle sovrastrutture sociali che intrappolano gli esseri umani, rinchiudendoli all'interno di inutili preconcetti. Questa volta è Ranocchio che tenta di spiegare a Bambino questa sua visione del mondo, affermando che "le persone sono strane, se vedono qualcuno nudo pensano che sia volgare. Ma se vedono un ranocchio che indossa un paio di calzamaglie, pensano che sia ridicolo". Un'altra forma di libertà messa in luce dall'autrice è quella che si raggiunge solo grazie all'immaginazione, in cui non esistono limiti di spazio e di tempo che ci impediscano di "andare... e tornare...". L'ultima sfaccettatura di questo valore che viene presentato nel testo, senza dubbio la più importante, nonché filo conduttore del testo, è la libertà come necessità. Battello di Carta, infatti, scappa perché sta cercando il suo posto nel mondo, sta affrontando un processo di maturazione che lo porterà alla conquista della propria autonomia. A questo proposito, la stessa Sylvia Orthof, nel *Convite à leitura* in apertura della versione in versi di *A viagem de um barquinho* afferma che

Tutto ha inizio con un bambino che fa una barchetta di carta. Ma la barchetta prende vita, nutre volontà, desideri... e parte alla ricerca del mare. Un po' come ognuno di noi, da piccoli sono i nostri genitori a prendersi cura di noi, poi, però, cresciamo ed anche noi nutriamo volontà e desideri⁴. (Orthof, 2015: 1)

Stando allo studio svolto da Luciana Petroni Antiqueira Chirzóstomo e Wagner Corsino Enedino dell'Università Federale di Mato Grosso do Sul, questa smania di libertà manifestata dall'autrice è da ricondurre al delicato periodo storico che stava vivendo il Brasile.

A Viagem de um barquinho (1975), di Sylvia Orthof, è un testo di letteratura per l'infanzia il cui contesto storico si situa nel periodo della dittatura militare in Brasile. A questo proposito, i ricercatori Jacó Guinsburg, João Roberto Faria e Mariângela Lima (2006, p. 80) spiegano che "un'estetica teatrale del sotterfugio e

⁴ Traduzione di Gloria Torelli

della simbolizzazione delle situazioni oppressive attecchì durante gli anni '70 e '80, protraendosi fino alla fine del regime militare”⁵. (Petroni Antiqueira Chirzóstomo-Corsino Enedino, 2018: 9,10)

Un tema che, nell'opera, ha lo stesso peso della “libertà come necessità”, è quello dell'importanza della conoscenza. Entrambi i temi rappresentano la spinta e lo scopo per Bambino e Battello di carta di intraprendere il viaggio. Nello specifico, è Sole che svela a Bambino la bellezza che si cela nel non capire e nell'avere dubbi, scintille che innescano qualsiasi tipo di ricerca. Insieme alla libertà, un altro macro tema preso in esame dalla Orthof è quello del tempo. Oltre a sottolineare a più riprese le conseguenze e i cambiamenti che comporta il passare del tempo, la scrittrice, attraverso le parole di Lavandaia, critica l'inutile tendenza moderna dell'affannarsi a non perdere tempo, facendole pronunciare le seguenti parole: “Perdere tempo? Non vedo nessun tempo perso! Il tempo non è nostro, né dell'orologio!”. Sempre attraverso la voce di Lavandaia, Sylvia Orthof esprime il suo disaccordo riguardo la nostra concezione distorta del superfluo. Lavandaia, infatti, spiega a bambino che “Tutto quello che chiamano superfluo, io lo ritengo bello” e che “Quello che meno ci occorre, è ciò che più amiamo”, insistendo, così, sulla valorizzazione delle piccole cose. Un'altra tematica a cui viene dato ampio spazio nel corso di tutta l'opera, è quella dell'incontro con il diverso e della sua esaltazione. Ne è un esempio emblematico la scena in cui Bambino e Lavandaia incontrano i due Cavalieri. Ad ognuno dei quattro preme mettere in mostra il proprio “colore”, facendo di questo la propria caratteristica esclusiva, simbolo dell'unicità di ogni personaggio che, ad ogni modo, vive ed interagisce in armonia con gli altri. A questa tematica è strettamente collegato il dialogo di Bambino con Ranocchio. Quest'ultimo spinge Bambino a guardare le cose da un'altra prospettiva, invece di rimanere ancorato alla realtà che vede dal suo solito punto di vista. Nelle ultime battute del testo, in presenza di Principessa Fata, l'autrice parla di felicità. Lo fa demistificando il concetto che c'è alla base dell'espressione “vivere per sempre felici e contenti”, tramite le parole di Battello di carta: “Essere per sempre felici e contenti mi fa pensare ad una ciabatta, ad un colore spento ed indefinito o ad un giorno di pioggerella fina! La felicità è fatta di attimi improvvisi, di viaggi, di feste, di meraviglia! Rimani con noi... inizia il viaggio!”.

⁵ Traduzione di Gloria Torelli

2.3 Tra letteratura per l'infanzia e letteratura del viaggio

L'opera *A viagem de um barquinho* di Sylvia Orthof nasce dal connubio di due generi letterari apparentemente distanti: quello della letteratura per l'infanzia, il più riconoscibile poiché gli elementi che lo caratterizzano sono più evidenti e familiari ad un lettore medio, e quello della letteratura del viaggio. Da un'attenta analisi del testo, è possibile rintracciare gli elementi caratteristici di ciascun genere che andrò ad elencare nei paragrafi successivi.

Per quanto riguarda la letteratura per bambini, così come afferma Giulia Zanzabro in *Letteratura giovanile: questioni di critica, questioni di genere* (2016), il critico che, più di altri, ha teorizzato la letteratura per l'infanzia come genere letterario a sé stante è Perry Nodelman in *The Hidden Adult. Defining Children's Literature* (2008). Quest'ultimo, per dimostrare che le opere appartenenti alla letteratura giovanile “non sono semplicemente categorizzabili come quella serie di testi che le persone adulte per convenienza raggruppano e destinano a un pubblico ben preciso” (Zanzabro, 2016: 47), individua 45 caratteristiche che accomuna tutta la produzione di questo genere. Di quelle elencate da Giulia Zanzabro, riporto di seguito solo le più calzanti:

- i testi della letteratura per l'infanzia implicano un pubblico di giovani lettori che, in ogni caso, è più giovane dell'autore o dell'autrice del libro;
- lo stile è abbastanza semplice;
- la semplicità di questi testi rende possibile veicolare tutta una serie di sottili complessità implicite;
- i protagonisti e le protagoniste di queste storie sono bambini o animali e adulti che il critico definisce *childlike*;
- il più delle volte questi testi invitano chi li legge a immedesimarsi con i suoi protagonisti;
- la prospettiva della focalizzazione è quella dei bambini;
- dal momento che chi scrive è una persona adulta e che la prospettiva dalla quale il testo viene narrato è quella di un bambino, questi testi presentano, molto spesso, due diversi punti di vista: quello “infantile” e quello adulto;

- l'innocenza, individuata come una delle caratteristiche principali dell'infanzia, è un argomento centrale;
- il presupposto di questi testi è che i bambini cambiano e che l'infanzia è, per definizione, un periodo di cambiamento;
- privilegiando fattori come la nostalgia e i valori del passato, questi testi tendono a essere intrinsecamente conservatori;
- in questi testi vengono affrontate questioni che hanno a che fare con il desiderio e con la conoscenza: molto spesso vengono rappresentate le conseguenze (positive o negative) del soddisfacimento di un particolare desiderio da parte del protagonista e il lieto fine si traduce, quasi sempre, nel risultato positivo del soddisfacimento di quel desiderio che le persone adulte considerano appropriato per l'infanzia rappresentata;
- le trame seguono, di solito, uno schema di base: c'è un movimento che da casa si muove verso l'esterno per poi ritornare nuovamente verso casa;
- la casa è identificata come limite, staticità e salvezza; l'abbandono della casa è associato alla libertà, al passaggio, al pericolo. Il ritorno a casa alla fine della narrazione sembra significare l'accettazione dei limiti e degli obblighi che dalla casa provengono allo scopo di ottenere, però, i benefici (salvezza) che a essa sono associati;
- questi testi sono didattici e i loro protagonisti e le loro protagoniste rappresentano dei modelli comportamentali per i loro lettori e le loro lettrici.

Per la letteratura del viaggio è, invece, Patricia Almarcegui a definirne gli elementi caratterizzanti. Di tutti i tratti distintivi di questo genere descritti nel suo saggio, *El sentido del viaje* (2013), la scrittrice ne mette in evidenza sei, presenti in ogni opera riconducibile alla letteratura del viaggio: lo spostamento, il movimento, l'Altro, la memoria, lo spazio e il tempo. Lo *spostamento* è l'elemento più significativo e si definisce come il movimento che fa passare il viaggiatore da una posizione all'altra. Questo comprende due momenti chiave: la posizione iniziale, principio o partenza, e la posizione finale o arrivo. L'obiettivo principale dello spostamento è il cambiamento, spostarsi significa infatti partire, lasciare il luogo in cui ci si trova, abbandonare una situazione per raggiungerne un'altra. Secondo

Patricia Almarcegui, inoltre, la poetica dello spostamento è strettamente legata all'elemento del *movimento*,

una delle categorie più difficili da rappresentare. Il viaggio situa il viaggiatore di fronte ad una temporalità umana che non appare in altre manifestazioni. Il movimento è un trasferimento nello spazio. [...] Il viaggiatore si forma in movimento. Nello spostarsi, conosce a fondo le destinazioni e le interpreta. A poco a poco, diventa più consapevole di se stesso come “spettatore” o “osservatore” di quel mondo che scorre davanti ai suoi occhi stupiti.⁶ (Almarcegui, 2013: 14,15)

L'*Altro*, invece, viene definito come ciò che il viaggiatore incontra e che gli risulta estraneo. Non c'è niente dell'*Altro* che non abbia a che fare con l'autoriflessione del viaggiatore. Stando alle parole della scrittrice, l'*Altro* diventa il luogo del timore, del desiderio, del fascino, dell'inconcepibile, della differenza, del contrasto e della lontananza, ma anche dei suoi ambivalenti, la coincidenza, il riconoscimento, il confronto e la prossimità. Un altro elemento fondamentale del viaggio e del suo racconto è la *memoria*, senza cui le esperienze si perderebbero. La memoria è, infatti, quella capacità di “immagazzinare” un insegnamento o un'esperienza grazie a tutte quelle rappresentazioni che passano attraverso i cinque sensi. Rimangono, infine, da definire lo *spazio* e il *tempo*

legati a due concetti: il movimento e il luogo. Il movimento implica un trasferimento nello spazio. Ogni volta che questo avviene, introduce un cambiamento qualitativo che influisce sulla durata di tutto il racconto. Spostarsi nello spazio è farlo anche nel tempo⁷. (ibid.:79)

⁶ Traduzione di Gloria Torelli

⁷ Traduzione di Gloria Torelli

3. PROPOSTA DI TRADUZIONE : *A viagem de um barquinho*

Sull'onda della scoperta!

SCENOGRAFIA: Luogo completamente bianco. Appare una lavandaia vestita tutta di bianco. Entra in scena con un cesto sulla testa. Comincia a preparare i panni da lavare che sono, a loro volta, tutti bianchi.

N.B. – Personaggi sempre in scena: Lavandaia e Bambino. Il resto dello spettacolo potrà essere interpretato da due attori ed un'attrice che si alternano, usando delle maschere.

LAVANDAIA - Sono venuta a lavare i miei panni bianchi in questo luogo bianco... Ma non vedo nemmeno un filo di blu, colore dell'acqua di fiume, o di lago, indispensabile per lavare i miei panni... Come farò?

(Lavandaia cerca l'acqua)

LAVANDAIA - Niente! È tutto bianco! E io ho un gran bisogno di un po' d'acqua blu. Aspettate, torno subito. *(Esce, correndo. Torna subito dopo, con un lunghissimo panno blu).*

LAVANDAIA – Eccomi. Ho portato un segreto... un vero segreto! Questo qui *(Mostra il panno)* – è un fiume di acqua blu. Un fiume finto! Ora stendo il mio fiume con qualche curva a destra, qualche curva a sinistra... fino a laggiù... lontano, lontano, dove finiscono i fiumi!

I miei panni bianchi sono venuta a lavare
Con acqua pura e sapone di Marsiglia
In questo lungo panno blu che arriva al mare,
E che ad un vero fiume assomiglia!
Quest'acqua gelata mi ghiaccia le mani. Eccìù!
Con un bel raffreddore mi sveglierò, domani! Eccìù!

(Lavandaia comincia a lavare i panni, cantando)

LAVANDAIA –
La lavandaia bagna, sciacqua e tutto smacchia
lavare i panni è proprio una pacchia! *(Bis)*

(Mentre lava i panni, li mostra al pubblico)

LAVANDAIA –

Un vestito da principessa,
i calzini del signor Frate,
una tovaglia per la tavola,
un paio di calzamaglie ricamate
del Re Giovanni Senzatrono
protagonista di favole incantate!

(Entra in scena un bambino molto triste, che sta piangendo)

LAVANDAIA - Bambino, che succede? Sei caduto?

BAMBINO – No, non sono caduto!

LAVANDAIA – Hai mal di pancia? Un'unghia incarnita? Una spina in un piede?

BAMBINO – Non ho né mal di pancia, né un'unghia incarnita e nemmeno una spina in un piede! *(Continua a piangere)*

LAVANDAIA – Allora non hai nessun motivo di piangere!

BAMBINO – E invece sì!

LAVANDAIA – Di' di cosa si tratta, allora?

BAMBINO – Se n'è andato via... è scappato!

LAVANDAIA – Chi è che è scappato?

BAMBINO – Il mio amico... Il mio amico Battello di Carta...

LAVANDAIA – Tu avevi un amico Battello di Carta?

BAMBINO – Avevo fatto una battello di carta... tutti i giorni giocava con me... era il mio unico giocattolo... Lui era la mia nave, io il suo marinaio...

LAVANDAIA – Che bella storia! E che cosa è successo, poi?

BAMBINO – È scappato!

LAVANDAIA – Devi sapere che tutte i battelli hanno nostalgia del mare... Sicuramente, avrà sentito la mancanza del mare ed è partito... Dopo una certa età, succede a tutte le barche.

BAMBINO – Ma lui era ancora così piccolo!

LAVANDAIA – Per te che lo hai fabbricato, era piccolo. Lui si sentiva già un battello adulto e sognava il mare...

BAMBINO – Vorrei tanto ritrovare il mio battello! Tu che sei una lavandaia e che conosci l'acqua e i fiumi, vorresti venire con me?

LAVANDAIA – Ma certo! Prima, però, devo consegnare questi panni, va bene?

BAMBINO – Grazie mille!

LAVANDAIA – Andiamo alla ricerca del battello! Fai il bravo, capito? (*Esce, caricandosi i panni*)

BAMBINO – Certo. Mentre tu consegni i panni, io rimango qui ad aspettarti. Ma fa' in fretta, capito?

LAVANDAIA – (*Torna indietro*) – Cosa hai detto?

BAMBINO – Ti ho detto di fare in fretta, okay?

LAVANDAIA – Se non mi avessi chiamato, a quest'ora sarei già partita. Torno subito. A dopo!

BAMBINO – A dopo!

LAVANDAIA – (*Torna indietro*) Stai attento a non cadere nel fiume, mi hai sentito?

BAMBINO – Sì, certo. Sbrigati, per favore!

LAVANDAIA – Metti questo giacchino e questo cappello. Il giacchino, nel caso in cui facesse freddo, il cappello nel caso in cui uscisse il sole! (*Esce*)

BAMBINO – Fa' in fretta, capito?

LAVANDAIA – (*Torna indietro*) – Ti ho portato questo ombrello, in caso di pioggia. Ultimamente, queste nuvole fanno il bello e il cattivo tempo... Torno subito... giusto il

tempo di consegnare questi panni e inizieremo il nostro cammino, seguendo il corso del fiume! (*Esce*)

BAMBINO – Sì! (*A bassa voce, rivolgendosi ai bambini*) – È meglio che non dica altro, altrimenti torna di nuovo indietro e non partiamo più per il nostro viaggio.

LAVANDAIA - (*Torna indietro*) – Ho appena consegnato il vestito da principessa a palazzo! Ho già consegnato anche i calzini del signor Frate e quella tovaglia per la tavola. Adesso, corro a consegnare la calzamaglia del Re Giovanni Senzatrono e torno subito! A dopo! (*Esce*)

BAMBINO – Va bene!

LAVANDAIA – Fai il bravo, capito? (*Esce*)

BAMBINO – Capito. Uff! Com'è difficile viaggiare con le lavandaie! Avrei dovuto scegliere un'hostess, sa viaggiare e, ad esempio, non perde la cognizione del tempo!

LAVANDAIA - (*Tornando indietro*) – Ho consegnato tutto, tranne la calzamaglia.

BAMBINO – Che cos'è una calzamaglia?

LAVANDAIA – È la nonna delle mutande! Anticamente, al tempo dei regni incantati, gli uomini usavano le calzamaglie, che erano delle mutande lunghe, come queste qui! Ora, i tempi sono cambiati... le favole non esistono più! Sono andata a consegnare la calzamaglia, ma il Re Giovanni Senzatrono è scomparso! Nel suo palazzo, vive un certo Superman! E il palazzo, ora, è fatto tutto di fumetti!

BAMBINO – E cosa c'è che non va? Superman è l'eroe di un fumetto!

LAVANDAIA – Cosa c'è che non va? Tutto! Ora, non so cosa farmene di questa calzamaglia!

BAMBINO – Potresti indossarla e se un giorno incontrerai il re, gliela restituirai!

LAVANDAIA – Bella idea! Ma... una persona può indossare ciò che non è di quella persona?

BAMBINO – Beh il re si è trasferito... e non ha lasciato nessun indirizzo.

LAVANDAIA – Hai ragione. Indosserò la calzamaglia e se incontrerò il re lungo il cammino, gli spiegheremo tutto, giusto?

BAMBINO – Giusto. Andiamo, ora?

LAVANDAIA – Non mi rimane che salutare la mia casa e prendere la valigia. Torno subito! (*Esce*)

BAMBINO – Chissà se riusciremo a ritrovare il mio battello? Chissà se il mare è così tanto pericoloso? (*Afflitto, sospira e aspetta il ritorno di Lavandaia*).

(Si sente il suono di una trombetta. Appare Lavandaia che spinge un fantastico carretto, pieno di oggetti bizzarri: in cima al carretto, un'enorme torta di compleanno, delle palline colorate e cianfrusaglie, di lato, una vecchia trombetta).

BAMBINO – E questo cos'è?

LAVANDAIA – È la mia valigia.

BAMBINO – Tu viaggerai con tutta questa roba?

LAVANDAIA – Per il momento, con tutta questa roba. Io porto solo cose superflue.

BAMBINO – Cosa sono le cose superflue?

LAVANDAIA – Porto solo cose di cui le persone non hanno bisogno. Tutto quello che chiamano superfluo, io lo ritengo bello. Hai mai visto cosa portano le persone nelle loro valigie? Portano solo il necessario.

BAMBINO – Mia zia, quando è partita per un viaggio, ha messo nella sua valigia vestiti, calzini, scarpe... Quello che le sarebbe tornato utile.

LAVANDAIA – Terribile! Quello che meno ci occorre, è ciò che più amiamo. È questo il bello. Hai mai visto com'è triste una valigia, com'è brutta, lì, aperta, con i vestiti piegati e compressi? Un viaggio deve essere una festa!

BAMBINO – E quella torta di compleanno, a che serve?

LAVANDAIA – Ah, questa torta non è affatto superflua. È davvero necessaria! Immagina come sarebbe orribile se, lungo il cammino, dovessimo incontrare qualcuno che compie gli anni, e non avessimo con noi una torta... Sarebbe molto triste!

BAMBINO – Lavandaia, sei meravigliosa!

LAVANDAIA – Bambino, tu sei meraviglioso! *(Si abbracciano)* – Avanti! Alla ricerca del tuo amico Battello di Carta che è fuggito verso il mare pieno di onde e venti e pesci e schiume e verde e blu e... *(Comincia a mancarle il respiro)*

BAMBINO – Respira!

LAVANDAIA – Non è che per caso mi sono dimenticata di respirare? Ero così eccitata...

BAMBINO – Andiamo?

LAVANDAIA – Andiamo! *(Lavandaia accende un piccolo giradischi a batterie che inizia a suonare a scatti).*

BAMBINO – Si è inceppato il giradischi!

LAVANDAIA – È vero... sembra mezzo rotto, non ti pare? Facciamo così, aspetta un attimino qui che vado a casa cercare un piccolo mangianastri e torno subito!

BAMBINO – Ma avevamo appena iniziato il viaggio... Non possiamo tornare indietro!

LAVANDAIA – Solo la gente senza immaginazione non può tornare indietro. Viva la libertà di andare... e tornare... andare... e tornare *(Va e viene senza fermarsi)* – Questa è vita! Torno subito! *(Esce)*

BAMBINO – Stiamo perdendo tempo!

LAVANDAIA – *(Mentre torna indietro, cerca qualcosa a terra)* – Perdere tempo? Non vedo nessun tempo perso! Il tempo non è nostro, né dell'orologio! *(Esce di nuovo e rientra immediatamente in scena)* – Non ci metterò molto! Vado a prendere il mio piccolo mangianastri!

BAMBINO – Questa lavandaia è diversa da tutte le altre che ho incontrato... forse ha ragione! *(Sfrega un gessetto sul pavimento ed inizia a giocare a campana).*

BAMBINO – *(Lancia un sassolino ed inizia a saltare)* – Andare... e ... tornare! Adesso casella numero 2! Andare... e ... tornare! Adesso vado alla casella numero 3! Oh no! C'è mancato poco! Il sassolino stava per cadere nel cielo!

(Entra in scena un attore con una maschera da sole. È un sole rosa, enorme)

SOLE – Buongiorno, io sono il sole. Piacere di conoscerti, tu devi essere un bambino!

BAMBINO – Tu sei il sole? In persona?

SOLE – In persona, personalmente!

BAMBINO – Ma dai! Non ci posso credere!

SOLE – E perché?!

BAMBINO – Ho sempre pensato che il sole fosse diverso... Ho sempre pensato che fosse giallo!

SOLE – In realtà cambio spesso colore... Quando le cose cominciano, sono rosa, colore del mattino. Oggi, ad esempio, sono sui toni del rosa. Capito?

BAMBINO – No.

SOL – Ottimo! Quando non capiamo, impariamo cose nuove. È quando non capiamo che iniziamo a pensare... pensare... pensare e facciamo nuove scoperte! Mi mettono tristezza le persone che capiscono tutto... ammiro, invece, le persone che non capiscono. Tu sei un bambino formidabile! Capito?

BAMBINO – No.

SOLE – Che bambino geniale! Non capisce niente! Ha ancora la testa piena di dubbi, il che è molto importante e necessario!

BAMBINO – Io non capisco tante altre cose! Non capisco i motivi... le ragioni. Ad esempio, perché il mio battello di carta è scappato? *(Pausa)* Sole, amico mio, tu che tutto vedi, per caso hai visto un battello di carta che scappava verso il mare?

SOLE – *(Inizia a ballare e canticchiare)*

Se l'ho visto? Non posso dirtelo...

non posso darti questa informazione!

Se ti dicessi cosa ho visto

Sarei un sole rosa, enorme e spione!

BAMBINO – Tu sai tutto e non mi racconti nulla?

SOLE – Io so molte cose... e non racconto nulla! Fa parte della mia professione di sole. Immagina quante cose vede un sole, in un solo giorno! Se le raccontassi tutte, combinerei solo guai. Infatti, sono venuto solo per conoscerti e per augurarti buon viaggio! A dopo, a presto, a quando sarà! *(Esce)*

BAMBINO – A presto Sole, caro amico rosa! È stato un piacere conoscerti! Buon viaggio verso il cielo pieno di stelle, soli, farfalle, fuochi d'artificio e angioletti!

LAVANDAIA – (*Torna in scena*) – Eccomi, sono tornata! Uff! Hai visto? Ho portato Gigi con me.

(*Mostra un monopattino*)

BAMBINO – Il nome del monopattino è Gigi?

LAVANDAIA – Esattamente. Credo che abbia la faccia da Gigi. Prima di questo nome, avevo pensato a Isidoro... ma lui ha preferito essere Gigi!

BAMBINO – Lui parla?

LAVANDAIA – Hai mai visto un monopattino parlare? Lui pensa... ed io ascolto quello che pensa nel mio mangianastri!

BAMBINO – Voglio sentire anch'io quello che pensa Gigi! Lasciami ascoltare!

LAVANDAIA – Allora accendo il mangianastri. Ma prima fai una domanda qualsiasi a cui lui possa rispondere, ok?

BAMBINO – Che bello! Potrò parlare con il monopattino Gigi! Fammi pensare... cosa posso chiedergli? ... Ah, ce l'ho! (*Fa un inchino verso il monopattino*) – Signor Gigi, quanti anni ha?

(*Si sente il rumore di piatti che si rompono, grida e rabbia ecc.*)

BAMBINO – Che succede?

LAVANDAIA – Ad un signor anziano non si chiede mai l'età... Si è arrabbiato, vero Gigi?

VOCE DAL MANGIANASTRI – Ah! Le persone sono così banali! Finiscono sempre per farmi domande stupide! Sarà meglio partire subito per il viaggio... andiamo!

LAVANDAIA – Hai capito?

BAMBINO – Capito capito. Caspita, non avrei mai pensato che Gigi avesse un carattere così brutto!

LAVANDAIA – È che è un po' vecchio e nervosetto! Andiamo?

BAMBINO – Andiamo! Iniziamo il viaggio!

(Sullo sfondo bianco, Lavandaia e Bambino, mentre viaggiano, iniziano a disegnare il paesaggio)

LAVANDAIA – Guarda che bell'albero!

BAMBINO – Wow! La riva del fiume è piena di fiori! *(Disegna dei fiori)* Com'è bello viaggiare!

(Proseguono il viaggio, Bambino, ora, spinge il carretto e Lavandaia va in monopattino)

LAVANDAIA – *(Va avanti e dietro, accompagnata dal bambino)*

Andare... e... tornare
senza orari da rispettare...
andare... e... tornare
lungo la riva del fiume!

BAMBINO – Arriveremo al mare!

(Cominciano a cantare "Il coccodrillo come fa?")

BAMBINO –

Il mio battello dove sta?
Pa ra pa pa pa pa
Quei cavalieri lo sapran?
Pa ra pa pa pa pa

LAVANDAIA –

Ormai si sente grande,
Ha preso la sua strada,
E svelto verso il mare se ne va.

(Appaiono due cavalieri, uno verde ed uno blu. Ognuno monta un cavallo con un bastone di legno)

VERDE – Il mio nome è Verde, monto un cavallo verde ed il mio cammino è verde!

BAMBINO – Wow! Quanto verde!

LAVANDAIA – Sai che bello quando tutto questo verde maturerà...!

BLU – Io sono il Cavaliere Blu! Monto il mio cavallo Bluno e amo tutto ciò che è blu!

BAMBINO – Siete molto colorati ed interessanti! Io sono color carne, i miei pantaloni sono color pantaloni, spingo un carretto che è una valigia color disordine!

LAVANDAIA – Io sono color lavandaia, uso vestiti bianchi, calzamaglie di re... e, sul mio monopattino Gigi, vado alla ricerca di un battello che è scappato verso il mare e... ha abbandonato questo triste bambino... e allora abbiamo deciso di partire e... allora io... ahi, uhi...

BAMBINO – Lavandaia, ti sei ancora dimenticata di respirare! Respira! In fretta, altrimenti soffocherai!

LAVANDAIA – Uff! Di nuovo! Sono molto distratta! Ero così eccitata di raccontare la nostra storia che mi sono dimenticata, ancora una volta, di respirare!

BAMBINO – Questi cavalli sono veri?

VERDE – Sono finti!

LAVANDAIA – Allora devono essere cugini del mio fiume! Anche lui è finto!

(Si sente un suono violento che proviene dal mangianastri)

BAMBINO – Cos'è questo suono?

LAVANDAIA – Gigi vuole dire qualcosa. Andiamo a sentire nel mangianastri cosa dice il mio bel monopattino.

VOCE DEL MANGIANASTRI – Com'è maestoso il cavallo verde! Voglio essere suo amico! Voglio viaggiare con lui.

LAVANDAIA – Avete sentito?

BLU – Cos'è stato?

LAVANDAIA – La voce del mio monopattino è magica. Parla attraverso il mangianastri. Adora il cavallo verde!

VERDE – Il mio cavallo? E adesso?

VOCE DEL MANGIANASTRI - Voglio viaggiare insieme al cavallo verde! Lo voglio, lo voglio, lo voglio!

VERDE – *(Inizia a saltare come se il cavallo fosse molto agitato)*

VERDE – Aiuto! Il mio cavallo è indomabile! Uhi! Ahi! Sto per cadere!

BLU – Facciamo come vogliono loro. Tu sali con me su questo cavallo e lasciamo che il cavallo verde prosegua il viaggio con Gigi.

VERDE – Guardate, ora il cavallo si è calmato! Vuole viaggiare insieme al monopattino Gigi.

LAVANDAIA – È nata un'amicizia! Bambino, tu monti il cavallo verde... sempre che il padrone sia d'accordo, ovviamente!

VERDE – Io non sono il padrone del mio cavallo... sono suo amico. Se vuole rimanere con Monopattino Gigi, auguro loro di essere amici per sempre!

(Si sposta sul cavallo blu su cui monta insieme al cavaliere Blu. Bambino monta il cavallo verde)

VERDE – Addio! Che Cavallo Verde sia felice con Monopattino Gigi.

BLU – Addio! *(Escono)*

BAMBINO – Il mondo è davvero pieno di sorprese! Guarda un po'! Gigi sembra molto contento! Ed anche il cavallo!

LAVANDAIA – Avanti! Marche!

BAMBINO – Come faccio a montare il cavallo e allo stesso tempo spingere il carretto?

LAVANDAIA – Facciamo salire il cavallo e Gigi sul carro, così possono chiacchierare. E noi spingiamo!

VOCE DEL MANGIANASTRI – Ah! Come sono felice! Sono il monopattino più felice del mondo!

(Mettono il monopattino e il cavallo nel carretto e cominciano a spingerlo)

BAMBINO -

Uno, due, tre

Fante, cavallo e re

LAVANDAIA -

Quattro, cinque, sei

Per tutto il mondo viaggerei

BAMBINO –

Sette, otto, nove... (*Saltano insieme nel fiume*)

Coi piedi a mollo, come quando piove!

LAVANDAIA –

Quest'acqua gelata mi ghiaccia le mani. Eccìù!

Con un bel raffreddore mi sveglierò, domani! Eccìù!

(*Appare un ranocchio*)

RANOCCHIO – Crac!

BAMBINO – Guarda un po', un ranocchio!

RANOCCHIO –

Crac! Guarda un po' che bel bambino

Con la lavandaia, lungo il cammino

Che strana valigia, disordinata e grossa

proseguono il loro viaggio, alla riscossa! Crac!

BAMBINO – Un ranocchio che parla!

RANOCCHIO – Un bambino che parla!

BAMBINO – Ma i bambini parlano, i ranocchi no!

RANOCCHIO – Questo è il punto di vista dei bambini. Il punto di vista dei ranocchi è diverso! Io sono un rospo e parlo. Finalmente l'ho detto!

BAMBINO – Lei è ranocchio di nascita?

RANOCCHIO – No. Io sono un ranocchio naturalizzato. Sai cosa significa?

LAVANDAIA – Spiegacelo. Che significa naturalizzato?

RANOCCHIO – Se nasci nel Regno di PerFinta e vieni in Italia e vuoi essere italiano, allora ti naturalizzi italiano. O meglio, sei PerFintese di nascita, naturalizzato italiano.

LAVANDAIA – Lei è nato nel Regno di PerFinta, giusto?

RANOCCHIO – Giusto. Sono nato là ed ero il re di una favola. Poi è arrivato un certo Superman, un omone che volava, un attaccabrighe che diceva di essere un eroe delle storie

a fumetti. Mi ha spodestato ed è andato a vivere nelle mie storie, dicendo che i tempi erano cambiati.

BAMBINO – E poi?

RANOCCHIO – Io ci sono rimasto davvero male... crac! Mi sono trasferito qui, in questo fiume, e mi sono naturalizzato ranocchio.

LAVANDAIA – E qual era il suo nome da re?

RANOCCHIO – Era Re Giovanni... Senzatrono.

LAVANDAIA – L'ho trovato, l'ho trovato! Evviva! Ho ritrovato il proprietario della calzamaglia ricamata! Gliela restituisco subito! A Giovanni ciò che è di Giovanni!

(Lavandaia vuole restituire la calzamaglia ma il ranocchio non l'accetta)

RANOCCHIO – Puoi tenerla. È uno dei vantaggi di non essere re. Un re deve usare le calzamaglie, un ranocchio, invece, può andare in giro con le chiappe al vento, felice e libero! Sai, le persone sono strane, se vedono qualcuno nudo pensano che sia volgare. Ma se vedono un ranocchio che indossa un paio di calzamaglie, pensano che sia ridicolo. Si vive e si impara, come dice mia moglie ranocchia, che è stata persino regina dei Sette Regni... si vive e si impara e... si cambia! Crac! E per parlare di questo, si è fatta l'ora di andare a cena con la mia ranocchia! Addio!

BAMBINO – Aspetti!

RANOCCHIO – Che succede?

BAMBINO – Ha visto passare per il fiume un battello di carta?

RANOCCHIO – Sì l'ho visto. È andato per quella direzione! Aveva una fretta... Crac!

(Ranocchio esce)

BAMBINO – Chissà se il mio battello riuscirà ad affrontare il mare?

LAVANDAIA – Non preoccuparti, troveremo il tuo battello. *(Pausa. Si fa notte)* – Oh no, si sta facendo notte!

BAMBINO – Che freddo!

(Si sente Ranocchio cantare, come un cantante di opera lirica)

VOCE DEL RANOCCHIO -

Canto... e la ranocchia che amo tanto
non mi ascolta,
sta dormendo... Canto, e finalmente...

BAMBINO – Cos'è stato?

RANOCCHIO – (*Torna in scena*) – Per l'amor del cielo, sono io! Non sai che fa freddo?
(*Canta*) -

Il ranocchio canta forte,
Sulla riva del suo fiume,
ti annuncia che fa un freddo
da far drizzar le piume!

(*Esce cantando "Canto... e la ranocchia che amo tanto..."*)

LAVANDAIA – È vero, il ranocchio ha ragione. Fa freddo, per questo lui canta. E per il buio dobbiamo accendere una luce... Accidenti, non ho portato la lanterna! Tu l'hai portata?

BAMBINO – No, non l'ho portata. E adesso? Il buio sta scendendo! Come facciamo?

LAVANDAIA – Ho un'idea! Ho un'idea! Senti qua, senti che bell'idea!

BAMBINO – Dilla, forza! Dilla!

LAVANDAIA – Accenderò la torta di compleanno! Sarà bellissimo!

BAMBINO – Sì! Che bello! Faremo luce con una torta di compleanno!

LAVANDAIA – Però questa è una torta magica! Si accende solo se le canti "Tanti auguri a te"! Sai, è una torta piuttosto festaiola!

BAMBINO – E allora cantiamo! Cantiamo insieme e a squarcia gola, facciamo una festa e spaventiamo il buio fino ad essere felici!

Tanti auguri a te,
Tanti auguri a te,
Tanti auguri magica torta,
Tanti auguri a te!

LAVANDAIA – Bis! Bis!

(Cantano di nuovo, chiedendo la partecipazione dei bambini, la torta si accende. Entra in scena Lucciola, con una piccola lanterna verde ad intermittenza)

LAVANDAIA – Ehi, buonasera Lucciola!

LUCCIOLA – Buonasera e grazie mille per la torta. Come facevate a sapere che oggi compio sei anni?

LAVANDAIA E BAMBINO –

Tanti auguri a te,

Tanti auguri a te,

Tanti auguri cara Lucciola,

Tanti auguri a te!

Viva Lucciola!

LUCCIOLA – *(Mangia un pezzo di torta e lo sputa)* – Ma questa torta con cosa è fatta?

LAVANDAIA – Vedi, non è una vera torta. È una torta di cartone! È finta... può avere qualsiasi gusto!

LUCCIOLA – Allora mangiamo per finta!

BAMBINO – *(Fingendo di leccarsi le dita)* La torta è fatta con crema e cioccolato!

LAVANDAIA – Il mio pezzo è alla fragola, con un po' di vaniglia e un sacco di gelato...
Gnam! Che delizia!

LUCCIOLA – Adoro questa torta di spinaci e questa gelatina di avocado con una spruzzatina di... di... aceto! Gnam... che delizia!

A ciascuno i propri gusti,
che sia dolce o salato,
cioccolato, o spinaci
fragole rosse, o gelato!

(Fingono di mangiare e di bere)

(Giocano in cerchio. Poco a poco vengono colti dal sonno)

LUCCIOLA – Wow, che festa meravigliosa! Mangiare e bere per finta è delizioso! Uff! Che stanchezza! (*Sbadigliando*) – Credo che andrò a casa... grazie mille, tanti auguri a me, tanti auguri a me, tanti auguri a me, tanti auguri a me! A presto! (*Soffia sulla torta*)

LAVANDAIA – Andiamo a dormire anche noi. Buonanotte!

BAMBINO – Buonanotte e tanti auguri! Puoi prendere la torta, Lucciola.

LUCCIOLA – Vi ringrazio! Spengo anche la lanterna, così potrete dormire bene. Buonanotte (*Esce*)

(Lavandaia e Bambino si sdraiano a terra e si addormentano. Mentre dormono, Lavandaia russa e Bambino respira sibilando)

BAMBINO - (*Sognando*) – Il mio battello è scappata verso il mare...

(Entra in scena un personaggio misterioso, ricoperto di brillantini d'argento. Cammina con leggiadria, trascinando un mantello)

PERSONAGGIO -

Al chiaro di luna,
dormi bambino,
le stelle il tuo mantello,
la luna il tuo cuscino!

(Copre Bambino con il mantello)

Ti ho portato tante stelle,
tutte appese al mio mantello,
Ti ho portato uno strumento,
è d'argento, un campanello...

(Suona il campanello)

BAMBINO – Lavandaia! Svegliati! Guarda! C'è una qualcosa che brilla, parla di stelle e campanelli!

LAVANDAIA – Sarà un astronauta?

PERSONAGGIO – Buenasera, amici. Sono il sogno di Battello di Carta.

BAMBINO – Lei è il sogno del mio battello?

PERSONAGGIO – Proprio io.

LAVANDAIA – Ma dai? Che sogno importante per un battello di carta! Quanto brilla!

BAMBINO – Vuole dirmi che i sogni di un battello di carta erano tutti così argentati?

PERSONAGGIO – Il tuo battello di carta sognava un mare d'argento al chiaro di luna... le perle del mare, lo scintillio ed i riflessi...

LAVANDAIA – Stupendo! Anch'io vorrei sognare così, ma sono una lavandaia, sogno solo lavatrici...

BAMBINO – E dov'è il mio battello di carta?

PERSONAGGIO – Sta navigando sullo scintillio del mare e sta cavalcando l'onda della sua libertà di battello.

BAMBINO – Ma lui era mio... è scappato da me!

PERSONAGGIO – Come può qualcuno essere il padrone della libertà di un altro? Come puoi dire di amare un battello di carta e volere che sia tuo? Lui è delle onde... forse... ma le onde vanno e vengono.

BAMBINO – Ma io voglio bene al mio battello di carta!

PERSONAGGIO - Anche lui te ne vuole... ma ha seguito il suo cammino. Il mare è il cammino dei fiumi e delle barche.

BAMBINO – Credo di capire...

LAVANDAIA – Vuole dire che non bisogna forzare il battello a tornare con noi, giusto?

PERSONAGGIO – Io sono solo un sogno. Lo scoprirete quando sarà ora...

(Personaggio suona il campanello ed esce)

LAVANDAIA – Sarà stato davvero un sogno?

BAMBINO – Lo ha detto lui.

LAVANDAIA – Se lui era il sogno del battello... il battello non può essere lontano! Ora lo chiedo a Mario Netto! *(Va verso il carretto e prende un pupazzo sorretto da un bastoncino)* – Mario Netto, rispondi alla nostra domanda, qual è il tuo nome completo?

(Lavandaia cambia voce e parla al posto del pupazzo) – Il mio nome è Mario dei Mari dei Venti delle Barche... Netto!

BAMBINO – Mario Netto, hai visto il mio battello?

PUPAZZO – Sì, certo, certamente, lungo la corrente, sì sì, l'ho visto. Sta arrivando dal mare... è cresciuto, è diventato un battello grande, gonfio di vento e colmo di grandezza. Lo vedo sulla corrente. Lo vedo, si avvicina e si avvicina e si avvicina e si avvicina... si avvicina... ci siamo quasi... quasi... *(Parla come un telecronista sportivo)* – Entra nell'area di rigore, cerca la conclusione, parte il cross... ed è gooooooooool di Battello!

(Entra in scena il battello)

BAMBINO – Battello è arrivato! Gooooooooool del mio battello! Lo sapevo! Gooooooooool della felicità!

LAVANDAIA – Grazie, Mario Netto! Evviva! Facciamo festa! GOOOOOOOOL dell'incontro di Battello con la squadra della lavandaia, del bambino e della tifoseria! Applausi per Battello!

(Silenzio)

BAMBINO – Wow, come sei cresciuto!

BATTELLO – Anche tu!

BAMBINO – Ti stavamo cercando... Sei scappato da me, non è vero?

LAVANDAIA – Il bambino era così triste...

BAMBINO – Ma quanto sei cresciuto!

BATTELLO – È l'effetto della libertà del mare... Tanto sole... Tanto vento... Tanto pesce...

LAVANDAIA – Questo qui è già il mare?

BATTELLO – Sì, è il mare... maroceano. Bello, vero?

LAVANDAIA – *(Corre verso il carretto, prende una palla, delle pinne, attrezzatura da immersione e li fa usare al bambino. Li usa anche lei)*

LAVANDAIA – Metti il salvagente, bambino... E fa' attenzione! Il maroceano è fatto di onde, coralli, pesci e meraviglie!

BAMBINO – Vuoi dire che il fiume è già sfociato nel mare? Allora possiamo mettere a posto il fiume!

(I tre arrotolano il fiume)

LAVANDAIA – Che battello educato!

BATTELLO – Ed ora?

BAMBINO – Torni con noi, non è vero?

BATTELLO – Ma... Avete messo a posto il fiume... come posso tornare?

BAMBINO – Lavandaia, ha ragione lui. Senza fiume, non può tornare...

LAVANDAIA – Allora ritiriamo fuori il fiume. D'accordo?

BAMBINO – D'accordo! Che lavoraccio!

BATTELLO – L'acqua del fiume è dolce?

LAVANDAIA – Dolce come il miele...

BATTELLO – A me... piace solo l'acqua salata!

LAVANDAIA – Bambino, cerca là, nel carretto, e vedi se ho portato la saliera!

(Bambino cerca e la trova)

BAMBINO – Trovata!

LAVANDAIA – Ora condiamo il fiume in modo che sia di gradimento di Battello.

BATTELLO – Grazie mille, ma state attenti che non diventi troppo salato!

LAVANDAIA – Bambino, prendi un cucchiaino di legno per mescolare il fiume.

BAMBINO – Subito, eccolo qui!

(Lavandaia mescola il fiume, aggiunge il sale, condisce)

BATTELLO – Posso assaggiare?

LAVANDAIA – Prego, senti se è salata al punto giusto!

BATTELLO – (*Immerge il dito nel fiume, poi lecca il dito per assaggiare*) – Scusate, avete per caso portato un po' di pepe? Il fiume mi sembra insipido...

LAVANDAIA – Ci mancava il pepe! (*Verso i bambini*) – Questo battello sta diventando un po' esigente, non credete?

BAMBINO -

Un po' di sale e pepe
se il fiume vuoi condire

LAVANDAIA -

Soddisferai il battello
che lo vuol navigare

BATTELLO -

Un finto fiume blu
io voglio risalire
il mio vapore bianco
il vento può spazzare!

LAVANDAIA -

Ciò che appartiene all'acqua
nel fiume è da buttare!

BAMBINO -

E ciò che è stato bello
lo butto dentro il mare!
Una torta di cartone,
e candeline da soffiare,
due cavalli, verde e blu, (*getta i cavalli con bastone*)
finiranno dentro il mare!

LAVANDAIA -

Solo adesso l'ho capito,
che sia un veliero o una nave,
battello, vento e sogno
son le sue parole chiave!

BATTELLO -

Sono un battello bello ma finto
così come il fiume, così come il mare
così come il dolce vento fresco
che tra le onde mi fa navigare!

BAMBINO – Battello, sei proprio sicura di voler tornare con noi? Comincio a pensare che ti stiamo rubando la libertà di andare e venire, di navigare le acque dell’oceano, di giocare con le belle onde, e tutte queste cose che sei venuto a scoprire...

BATTELLO – Sono venuto a scoprire cose nuove. Ormai le conosco. Adesso ho voglia di tornare...

BAMBINO – Di tornare con noi?

LAVANDAIA – Sei sicuro di volere proprio questo?

BATTELLO – Lo voglio. Voglio tornare... E quando avrò voglia di fare un salto al mare, non rattristatevi... Lo sapete, ormai sono un veliero e ogni tanto ho bisogno di vedere il mondo lontano.

BAMBINO – Intendi dire che vuoi tornare perché ora è la nostra casa ad essere lontana?

BATTELLO – Forse. Partiamo?

BAMBINO – Verso il fiume di ritorno!

LAVANDAIA -

I miei panni bianchi ero venuta a lavare
Con acqua pura e sapone di Marsiglia
In questo lungo panno blu che parte dal mare,
e che ad un vero fiume assomiglia!

(Bambino prende un piccolo recipiente ed una cannuccia ed inizia a fare bolle di sapone)

BATTELLO – Viva il fiume, il battello ed il mondo lontano!

(Entra in scena una principessa fata)

BATTELLO – Guardate... che ragazza graziosa!

BAMBINO – Lei chi è?

LAVANDAIA – Che bella!

PRINCIPESSA FATA – Io sono la Principessa Fata che appare nel finale della storia del principe!

BAMBINO – Quale principe?

PRINCIPESSA FATA – Il principe che voleva sposarsi con me!

BATTELLO – Lei sta parlando di cose che non sono successe in questa storia!

LAVANDAIA – In questa storia è apparso un sole...

BAMBINO – (*Disegna sulla parete con un gesso*) – Un sole...

LAVANDAIA – E cose che hanno a che fare con i fiumi e con i mari...

BAMBINO – (*Disegnando una barca*) – Cose che hanno a che fare con i battelli...

PRINCIPESSA FATA – Credo... credo che ci sia un malinteso... (*Prende una rubrica e legge*) Questa non è via dell'Aranceto, numero delle Arance, appartamento dei mandarini?

BAMBINO – Questo è un luogo senza indirizzo.

BATTELLO – Sa, questo è il luogo del tutto e del niente.

PRINCIPESSA FATA – Avrò sbagliato storia? Oh, che testa che ho! Sono così sbadata...

BATTELLO – Credo che abbia sbagliato storia. O forse, chi lo sa, lei ha scelto una storia... ma ha dimenticato che sono le storie a scegliere noi!

PRINCIPESSA FATA – Adesso che ho sbagliato storia, cosa me ne faccio del mio vestito?

LAVANDAIA – Cos'ha che non va il tuo vestito? È bianco, pulito e stirato! Un vestito bellissimo! Quando sarà sporco, lo laverò io con l'indaco e lo stenderò su uno stendino che abbellirà il paesaggio!

PRINCIPESSA FATA – È un vestito da sposa... mi sarebbe servito per sposare il principe dell'altra storia!

BATTELLO – Ormai l'errore è stato fatto, non ci si pensa più. Adesso può unirsi a noi, che ne dice?

PRINCIPESSA FATA – E il principe?

BAMBINO – Il principe? È acqua passata! Finirà per sposare una Biancaneve o una Cenerentola, o una tra le tante languide in circolazione.

LAVANDAIA – E commetterà persino l'infelice errore di “vivere per sempre felici e contenti”.

PRINCIPESSA FATA – E “vivere per sempre felici e contenti” non è bello?

BATTELLO – È troppo monotono! Vivere per sempre felici e contenti mi fa pensare ad una ciabatta, ad un colore spento ed indefinito o ad un giorno di pioggerella fina! La felicità è fatta di attimi improvvisi, di viaggi, di feste, di meraviglia! Rimani con noi... inizia il viaggio!

BAMBINO – E se proprio ci tiene così tanto a sposarsi, può sposare Battello.

BATTELLO – Io voglio sposarmi con lei... organizzeremo feste, navigheremo mari, avremo tante piccole barchette di carta con il portamento di una principessa e di una fata!

PRINCIPESSA FATA – Io... io... accetto, subito! È stato amore a prima vista! Questa storia è davvero bella ed ora io... sono felice. Tu sei un battello meraviglioso... il mio battello, il mio viaggio, la mia gondola!

LAVANDAIA – Evviva! Facciamo festa! Viva la felicità di questo momento! (*Indossa una fascia da sindaco*) – Vuoi tu, Battello di Carta, prendere come tua legittima sposa la qui presente Principessa Fata?

BATTELLO – Lo voglio! Ah, come sono felice!

LAVANDAIA – E tu, Principessa Fata, vuoi prendere come tuo legittimo sposo il qui presente Battello di Carta, e partire con lui per il viaggio della luna di miele?

PRINCIPESSA FATA – Lo voglio... Senza dubbio, con grande piacere!

BAMBINO – Principessa Fata e Battello di Carta sono sposati! Festeggiamo! Evviva!

(*Bambino prende un pettine ed un pezzo di carta velina e comincia a suonare la marcia nuziale*)

LAVANDAIA – Non c'è niente di meglio di uno stendino per addobbare una festa! Facciamo uno stendino pieno di vestiti di carta... e “giochiamo ad essere felici”!

(Sceglie alcuni bambini della platea. I bambini hanno in mano dei nastri colorati. Con delle mollette, Lavandaia e gli altri personaggi attaccano i vestiti di carta sullo "stendino")

SOLE – *(Entrando)* – Uno stendino... che bello!

PRINCIPESSA FATA - Uh, il sole è vicinissimo... brucerà il naso dei bambini! *(Prende un tubetto di crema solare e la spalma sul naso dei bambini)* – Ecco fatto! Così, il vostro naso non diventerà rosso come una peperone! Il sole picchia forte!

SOLE -

Viva il Battello di Carta!

Viva il Fiume di Stoffa!

BAMBINO – Viva la crema sul naso... *(Indica un bambino)* – Guarda la sua faccia!

LAVANDAIA – Viva la nostra pazza allegria!

PRINCIPESSA FATA – Viva la lavandaia e la sua follia!

BATTELLO –

Se non trovi il tuo battello
cammina lungo questa sponda
sta scoprendo la libertà,
è laggiù, a cavallo di un'onda!

(Lavandaia corre verso il carretto, prende degli spara coriandoli, delle barchette e delle stelle filanti e li lancia verso i bambini)

LAVANDAIA –

Se non trovi il tuo battello
cammina lungo questa sponda
sta scoprendo la libertà,
è laggiù, a cavallo di un'onda!

4. COMMENTO ALLA TRADUZIONE

4.1 Il titolo

Il titolo originale dell'opera è *A viagem de um barquinho*, letteralmente “Il viaggio di una barchetta”, un titolo che, a mio avviso, può risultare piatto e poco accattivante per un eventuale pubblico di bambini di 8-9 anni. Il titolo originale, inoltre, centra l'attenzione sulla figura del *barquinho* come se fosse quest'ultimo il protagonista della storia, rischiando di portare fuori strada il lettore. Per queste ragioni, ho ritenuto opportuno cambiare completamente il titolo, creandone uno del tutto nuovo: *Sull'onda della scoperta*. Questa soluzione, oltre a richiamare l'attenzione di un bambino ed a suscitare la curiosità, riassume al suo interno tutti gli elementi principali dell'opera. In particolare, con questo titolo si anticipa che è la “scoperta” a rivestire un ruolo centrale, accompagnata dagli elementi altrettanto importanti del viaggio e dell'acqua, racchiusi nella locuzione “sull'onda di”. Per di più, nel testo originale il titolo viene ripreso nei versi in rima dell'ultima battuta. L'aver modificato il titolo, quindi, ha implicato inevitabilmente lo stravolgimento della battuta finale riportata di seguito.

LAVADEIRA – Neste mundo de astronautas de foguetes pelo céu sempre pode haver viagens de barquinho de papel!	LAVANDAIA – Se non trovi il tuo battello cammina lungo questa sponda sta scoprendo la libertà, è laggiù, a cavallo di un'onda!
--	--

4.2 I nomi dei personaggi

La traduzione dei nomi dei personaggi ha rappresentato probabilmente lo scoglio più grande e più importante da superare per la realizzazione di questo lavoro, da cui sono dipesi dei cambiamenti inevitabili all'interno della storia. Il problema più ostico è stato far coincidere il genere attribuito al personaggio con il genere del suo nome. Il sostantivo *barquinho* in portoghese è di genere maschile e, nel testo, è ovviamente attribuito ad un personaggio maschile, mentre il suo traduttore italiano più immediato, *barchetta*, è di genere femminile. Mantenere il sostantivo *barca/barchetta* nella traduzione italiana, oltre a stonare in frasi come “Il mio amico Barca di Carta” (“O meu amigo Barco de Papel...”), sarebbe stato fuorviante per il lettore che lo avrebbe attribuito ad un personaggio femminile.

Per ovviare a questo problema, ho deciso di ricorrere ad un sinonimo di *barca* che fosse maschile, *battello*, a discapito del diminutivo *-inho*, e di usarlo ogni volta che nel testo di partenza compare il sostantivo *barco/barquinho*, fatta eccezione delle volte in cui viene usato come iperonimo, come nella frase “Dopo una certa età, succede a tutte le barche” (“Isso acontece com os barcos depois de uma certa idade”). Lo stesso problema si è presentato al momento di dover tradurre il nome del personaggio *Patinete Matilde*. Anche in questo caso il genere del sostantivo portoghese e quello del sostantivo italiano non corrispondono: *patinete* è di genere femminile, *monopattino*, al contrario, è di genere maschile. Per questa ragione sarebbe stato impossibile tradurre il nome letteralmente, accostando al sostantivo *monopattino* il nome femminile “Matilde”. La soluzione più immediata per risolvere questo problema traduttivo è stata attribuire al personaggio Monopattino un nome proprio maschile, nello specifico Gigi, e di conseguenza cambiare il genere del personaggio. A seguito di questa modifica, però, mi sono vista obbligata ad adattare un breve, seppur importante, passaggio della storia. Nel testo originale, infatti, la *Patinete Matilde* si innamora follemente di *Cavallo Verde*, uno dei personaggi che incontra lungo il cammino. L’aver nominato il personaggio *Monopattino Gigi* ha implicato modificare la relazione che quest’ultimo instaura con *Cavallo Verde*, non più un amore a prima vista, ma bensì una grande amicizia. Da ultimo, il problema della divergenza tra i generi delle due lingue è emerso a proposito del personaggio *Lucciola*, sostantivo femminile in italiano ma maschile in portoghese, *Pirilampo*. Per questo personaggio, nonostante non avesse nessun nome proprio abbinato al sostantivo, è stato necessario cambiarne il genere, adattamento che, in ogni caso, non ha portato stravolgimenti alla storia.

Per quanto riguarda gli altri personaggi, ritengo opportuno soffermarmi sulla traduzione di tre nomi in particolare: *Re Giovanni Senzatrono*, *Bluno* e *Mario Netto*. Il primo è ovviamente attribuito ad un re il cui nome nella versione originale è *Rei Pafúncio Anastácio*. Questo nome andava necessariamente cambiato, dal momento che durante la lettura avrebbe potuto creare delle difficoltà di pronuncia al bambino. Constatato ciò, ho colto l’occasione per rendere il nome di questo personaggio più accattivante ed ho deciso di chiamarlo *Re Giovanni Senzatrono* che, oltre ad essere un chiaro richiamo al celebre sovrano d’Inghilterra, anticipa le vicende che caratterizzano questo personaggio. Il secondo nome, *Bluno*, è invece attribuito al cavallo blu, *Azulão*, nella versione brasiliana, che potrebbe essere tradotto come “grande blu”. Optare per il nome *Bluno*, mi ha permesso di

adattare al tipico nome italiano Bruno il colore che contraddistingue il cavallo dell'opera. Il terzo nome, infine, traduce quello del personaggio che nel testo di partenza è chiamato *Manequinho*, cioè "piccolo pupazzo". Anche in questo caso ho potuto giocare con la parola italiana "marionetta", sinonimo di "pupazzo" ed estrapolarne il nome *Mario Netto*.

4.3 Le forme di trattamento e il pronome *a gente*

Come si intuisce dal testo di partenza e come afferma Livia Assunção nel suo studio, il pronome personale più usato nel portoghese del Brasile è quello della terza persona singolare *você*.

La forma *você*, dunque, ha di certo una distribuzione molto più ampia in tutto il territorio brasiliano ed è riconosciuta come una forma "neutra", massicciamente impiegata dai brasiliani per trattare l'interlocutore in maniera meno formale, nonostante non venga tuttora contemplata dalle grammatiche normative e dai libri didattici come un vero e proprio pronome personale soggetto di 2^a persona [...] Com'è noto, il pronome *você* è l'esito attuale dell'antica formula nominale di cortesia *Vossa Mercê*, usata dalle persone socialmente inferiori per rivolgersi ai regnanti portoghesi. Con il passar del tempo, tuttavia, questa forma di cortesia si è generalizzata in Brasile ed è passata a essere utilizzata tra le persone della stessa classe sociale. (Assunção, 2013: 32-33)

Questo pronome, quindi, a differenza del portoghese lusitano, nonostante sia abbinato ad un verbo coniugato alla terza persona singolare, viene usato esclusivamente per il trattamento informale. Proprio per questo motivo, tutte quelle volte che i personaggi dell'opera interagiscono tra di loro con il *você*, nella versione italiana ho deciso di tradurlo con il tu. Ho proceduto allo stesso modo per *o senhor / a senhora*, pronomi tipici del trattamento formale, che ho tradotto con la corrispondente forma di cortesia italiana *lei*. In particolare, Bambino riserva il trattamento formale a Gigi, Ranocchio, Personaggio e a Principessa Fata, personaggi nei confronti dei quali probabilmente il protagonista presenta una certa differenza d'età e con cui non instaura una relazione alla pari.

Un altro pronome personale tipico del portoghese del Brasile è il pronome *a gente*.

Riguardo invece alla 1^a persona plurale, nel PB il *nós* alterna con *a gente* (*Nós falamos* italiano / *A gente fala* italiano), con ampia predilezione per il secondo pronome soprattutto tra le fasce d'età più giovani (Omena, 1996). Nonostante il

pronome personale soggetto *nós* non sia scomparso, esso perde sempre più spazio in favore di *a gente* ed è abbastanza raro nel parlato spontaneo. (*ibid.*: 33)

Questo pronome di prima persona plurale è abbinato ad un verbo coniugato alla terza persona singolare e, nella maggior parte dei casi viene tradotto con il pronome *noi*, come in “Ma avevamo appena iniziato il viaggio...” (“Mas a gente já está começando a viajar...”) o nella frase “Vuole dire che non bisogna forzare il battello a tornare con noi, giusto?” (“Quer dizer que não se deve forçar o barquinho a voltar com a gente, é isso?”). Tuttavia, nelle occasioni in cui questo pronome si inseriva all’interno di una generalizzazione, ho ritenuto corretto tradurlo con un forma impersonale del verbo, come nella frase “Ad un signor anziano non si chiede mai l’età...” (“A gente nunca pergunta a uma senhora idosa quantos anos ela tem...”) o aggiungendo un soggetto generico, come in “Ma... una persona può indossare ciò che non è di quella persona?” (Mas... a gente pode vestir o que não é da gente?”).

4.4 Le interiezioni e le onomatopee

Il testo originale, trattandosi di un’opera teatrale concepita per essere riprodotta oralmente, è disseminato di interiezioni, elementi tipici della varietà parlata di una lingua. La più frequente nel testo è *Puxa*, un’interiezione tipica del portoghese del Brasile che può esprimere spavento, ammirazione e sorpresa ma anche impazienza o contrarietà. Proprio per la versatilità di questa interiezione, nel processo di traduzione il traduttore può sbizzarrirsi a trovare per ogni contesto la soluzione più adatta. Nel mio caso, ho tradotto *Puxa* con “Ma dai!” in “Ma dai? Che sogno importante per un battello di carta!” (*Puxa*, que sonho importante, para um barquinho de papel!), con “Caspita” in “Caspita, non avrei mai pensato che Gigi avesse un carattere così brutto!” (“*Puxa*, eu nunca pensei que Matilde tivesse tão mau gênio!”), con “Sì!” in “Sì! Che bello! Faremo luce con una torta di compleanno!” (“*Puxa*, que lindo! Vamos iluminar o escuro com um bolo de aniversário!”) e, nella maggior parte dei casi, con “Wow” come nelle frasi “Wow! La riva del fiume è piena di fiori!” (“*Puxa*! O caminho está cheio de flores!”) e “Wow! Quanto verde!” (*Puxa*! Quanto verde!”). Un’altra interiezione ricorrente è quella di avvertenza *Veja* che, nonostante anche quest’ultima cambi di significato a seconda del contesto in cui si trova, ho deciso di tradurre sempre con “Guarda un po’”. Ne sono un esempio le frasi “Guarda un po’! Gigi sembra molto contento!” (“*Veja*! Matilde parece muito feliz!”) e “Guarda un po’, un ranocchio!” (“*Veja*, um sapo!”). Nel testo sono presenti anche interiezioni di allegria e

soddisfazione, nello specifico *Viva* e *Oba*, tradotte entrambe con “Evviva!” nell’esclamazione “Festeggiamo! Evviva!” (“É festa! Viva! Oba!”). Il testo di partenza è ricco anche di interiezioni proprie: *Ai; Ui; Ih; Oi; Uf, puf* che, in linea di massima, ho ritenuto opportuno lasciare invariate, adattandone solo la grafia. Ad ogni modo, in certe occasioni è stato necessario adattare l’interiezione al contesto come nelle seguenti frasi: “Aiuto! Il mio cavallo è indomabile!” (“Ui! Ai! O meu cavalo está imposível.”), “Oh no, si sta facendo notte!” (“Ih, está anoitecendo!”), “Accidenti, non ho portato la lanterna!” (“Ih, eu não trouxe lanterna!”).

Il testo di partenza presenta inoltre delle onomatopee, tra cui *quac* e *hum*. La prima corrisponde al gracidio delle rane, la seconda indica il mordere o il masticare qualcosa. Queste due onomatopee non corrispondono affatto a quelle italiane. Per questa ragione è stato indispensabile andare a ricercare quelle onomatopee italiane che riproducessero i suoni indicati nel testo originale. *Quac*, quindi, è stato tradotto con *crac*, come nella battuta “Io ci sono rimasto davvero male... crac!” (“Eu fiquei desgostoso... quac!”), mentre *hum* è stato tradotto con *gnam*, come nella battuta “Gnam! Che delizia!” (“Hum! Que delícia!”).

4.5 L’addomesticamento del testo

Il teorico americano Lawrence Venuti – riprendendo la distinzione già sviluppata da Schleiermacher – distingue o meglio individua due diversi tipi di strategie traduttive in senso ampio, ovvero una traduzione «addomesticante» e una traduzione «estraniante»: mentre la prima implica un’adesione alle convenzioni letterarie, linguistiche, di genere della cultura di arrivo e avvicina quindi il testo tradotto al lettore, la seconda implica un movimento del lettore verso gli aspetti culturali «altri» manifestati nel testo, in cui gli elementi «estranei» non vengono rimossi o normalizzati ma vengono invece esplicitamente manifestati. (Paolucci, 2013: 73-74)

L’opera originale è caratterizzata dalla presenza di numerosi elementi tipici della cultura brasiliana che, per quanto nella maggior parte dei casi appartengano alla sfera dell’infanzia, possono risultare opachi a dei bambini nativi italiani. Proprio per questo motivo ho deciso di applicare al testo una strategia addomesticante. In altre parole, ho adattato alla cultura italiana tutti quegli elementi culturali che, in caso contrario, avrebbero reso difficoltosa e poco comprensibile la lettura. L’esempio da cui emerge in maniera più evidente questa

strategia di *domestication* è quello della canzone *Il cocodrillo come fa*, celebre brano dello Zecchino d'Oro, conosciuto da tutti i bambini italiani delle nuove generazioni. Inutile dire che questa canzone, totalmente sconosciuta alla cultura brasiliana, non compare nel testo originale. Al suo posto, nel testo di partenza, troviamo la canzone *Onde está a Margarida*, un brano che in Brasile accompagna l'infanzia dei più piccoli dagli anni '60. Rappresentando quest'ultima un riferimento culturale totalmente estraneo ad un fruitore italiano, ho deciso appunto di trovare un possibile equivalente appartenente alla cultura italiana e di adattarne il contenuto secondo la storia raccontata, così come è stato fatto nel testo originale.

<p>MENINO – Onde está o meu barquinho, olê, olê, olá? Onde está o meu barquinho, olê, olê, olá?</p> <p>LAVADEIRA – Ele foi por seu caminho olê, olê, olá ele foi por seu caminho pra chegar ao mar.</p>	<p>BAMBINO – Il mio battello dove sta? Pa ra pa pa pa pa Quei cavalieri lo sapran? Pa ra pa pa pa pa</p> <p>LAVANDAIA – Ormai si sente grande, Ha preso la sua strada, E svelto verso il mare se ne va.</p>
---	--

Lo stesso ragionamento vale per la canzone *Tanti auguri a te*. La versione brasiliana di questa canzone presenta un testo che non avrebbe avuto senso tradurre letteralmente, dal momento che avrebbe perduto di significato e avrebbe confuso il lettore. La stessa strategia addomesticante è stata usata anche per tradurre la filastrocca *Um, dois, feijão com arroz*, indubbiamente nota ai bambini brasiliani ma totalmente sconosciuta ai piccoli lettori italiani. Ancora una volta, quindi, una traduzione letterale non sarebbe stata affatto funzionale. Per risolvere questa difficoltà traduttiva, ho ricercato delle filastrocche italiane, o meglio delle conte, che appartenessero al sapere popolare e che contenessero dei numeri. La mia scelta è ricaduta su *Un, due tre, fante cavallo e re*, una conta conosciuta da grandi e piccini, anche in questo caso adattata nelle parole alla storia dell'opera.

<p>MENINO – Um, dois, feijão com arroz!</p>	<p>BAMBINO - Uno, due, tre Fante, cavallo e re</p>
<p>LAVADEIRA – Três, quatro, é bom e barato.</p>	<p>LAVANDAIA - Quattro, cinque, sei Per tutto il mondo viaggerei</p>
<p>MENINO – Cinco e seis, com molho inglês!</p>	<p>BAMBINO – Sette, otto, nove... (<i>Saltano insieme nel fiume</i>) Coi piedi a mollo, come quando piove!</p>
<p>LAVADEIRA – Sete e oito, comendo biscoito!</p>	
<p>MENINO – Nove e dez... (<i>Os dois pulam no Rio</i>) - Molhamos os pés!</p>	

Altri segni di domesticazione sono evidenti nella battuta in cui ho sostituito *Brasil e brasileiro* con “Italia” e “italiano”, “Se nasci nel Regno di PerFinta e vieni in Italia e vuoi essere italiano, allora ti naturalizzi italiano” (“Se você nasce no Reino do Faz-de-Conta e vem para o Brasil e quer ser brasileiro, aí, você se naturaliza brasileiro”), e nella frase in cui *caravela*, (caravella), viene sostituita da “gondola”. Per la traduzione di quest’ultima battuta ho ritenuto necessario eliminare il riferimento a *caravela*, elemento strettamente legato alla cultura portoghese e brasiliana, per paura che non risultasse chiaro ad un bambino italiano di 8-9 anni, e di inserire quindi al suo posto un traduttore che rimandasse ad un’imbarcazione tipicamente italiana, come la gondola. Da ultimo è importante menzionare il trattamento riservato alla formula matrimoniale usata nelle ultime battute dell’opera teatrale. Ancora una volta tradurre letteralmente la formula usata nel testo originale non avrebbe avuto lo stesso effetto evocativo che trascrivere direttamente le parole di quella che siamo abituati ad ascoltare in Italia.

4.6 Le battute in rima

Trattandosi di un testo per il teatro, per di più destinato ad un pubblico di bambini d'età compresa tra gli 8 e i 9 anni, non sorprende l'alternanza di battute in prosa con battute in versi. Le battute in versi sono per la maggior parte in rima, caratteristica che le rende più facilmente memorizzabili non solo dai bambini ma anche da degli eventuali attori, e sono quelle che hanno necessitato di una riformulazione più "invasiva" durante il processo traduttivo. La presenza della rima, infatti, riduce drasticamente il ventaglio di parole a disposizione del traduttore che, come nel mio caso, si vede spesso obbligato a cambiare lo schema metrico dei versi, pur di mantenere lo stesso contenuto del testo di partenza. Riporto di seguito due passaggi esemplificativi.

<p>Vim lavar a minha roupa Com água pura e sabão Neste rio de brinquedo Que eu estendo neste chão! Como a água está gelada. Atchin! Vou acabar resfriada! Atchin!</p>	<p>I miei panni bianchi sono venuta a lavare Con acqua pura e sapone di Marsiglia In questo lungo panno blu che arriva al mare, E che ad un vero fiume assomiglia! Quest'acqua gelata mi ghiaccia le mani. Eccìù! Con un bel raffreddore mi sveglierò, domani! Eccìù!</p>
--	--

<p>PERSONAGEM – Dorme, menino, que è noite de luar, um manto de estrelas vai te agasalhar! <i>(Cobre o menino com o manto)</i> Eu trouxe uma estrela eu trouxe um luar eu trouxe um sininho de prata pra tocar...</p>	<p>PERSONAGGIO - Al chiaro di luna, dormi bambino, le stelle il tuo mantello, la luna il tuo cuscino! <i>(Copre Bambino con il mantello)</i> Ti ho portato tante stelle, tutte appese al mio mantello, Ti ho portato uno strumento, è d'argento, un campanello...</p>
--	--

CONCLUSIONE

“O forse, chi lo sa, lei ha scelto una storia... ma ha dimenticato che sono le storie a scegliere noi!”⁸. Queste sono le parole con cui Battello di Carta si rivolge a Principessa Fata, nelle battute finali del testo. Mi piace pensare che Battello abbia ragione e che sia stata l’opera a scegliere me e non il contrario. Mi rispecchio molto nella mentalità dell’autrice, nella sua innocenza e nella sua maniera di vedere il mondo dei bambini. Ammiro la sua capacità di mantenere sempre viva la bambina che vive in lei che le permette di mettere alla portata dei più piccoli anche le tematiche più delicate e complesse. Sono state proprio queste ultime a spingermi ad intraprendere la traduzione di questo testo e il desiderio di dividerne il contenuto con altre persone mi ha dato la caparbietà giusta per non fermarmi di fronte alle tante difficoltà che quest’opera presenta. Infondo, tradurre significa condividere, mettere le proprie conoscenze e le proprie capacità a servizio degli altri.

Un’altra spinta ad addentrarmi nella traduzione di un’opera teatrale mi è stata data dalla partecipazione alla XVIII rassegna “Babele Teatrale” con il gruppo dei *Teatantes de português* con cui ho scritto il copione per uno spettacolo interamente in lingua portoghese, messo in seguito in scena. Questa attività mi ha permesso di capire quanto fosse importante concentrarsi sulla resa dell’oralità in traduzione, e sull’importanza della scelta delle parole.

La realizzazione di questo elaborato non rappresenta solo la conclusione di un percorso universitario che mi ha formato a 360 gradi, non solo sul piano accademico ma anche su quello umano, ma vuole anche essere il primo passo di un cammino all’interno dell’avvincente mondo della traduzione.

⁸ Traduzione di Gloria Torelli

BIBLIOGRAFIA

Almarcegui, P. (2013). *El sentido del viaje*. Salamanca: Junta de Castilla y León

Orthof, S. (2015). *A viagem de um barquinho*. São Paulo: FTD

SITOGRAFIA

Assunção, L. (2013). Tesi di Dottorato: *L'insegnamento della lingua portoghese nelle università italiane*. www.amsdottorato.unibo.it/6094/1/Assuncao_Livia_Tesi.pdf [visitato il 15/04/19]

Bongi, M. (2003). *L'interiezione*. www.accademiadellacrusca.it/en/italian-language/language-consulting/questions-answers/linteriezione [visitato il 23/01/19]

De Maria Silva Duarte, F. (2007). Tesi di Laurea Magistrale: *O Teatro Infantil de Sylvia Orthof. Zé Vagão da Roda Fina e Sua Mãe Leopoldina (1975). A Gema do Ovo da Ema (1979)*. www.ple.uem.br/defesas/pdf/fmsduarte.pdf [visitato il 17/04/19]

Petroni Antiquiera Chirzóstomo, L. e Corsino Enedino, W. (2018). “Um olhar para a dramaturgia infantil brasileira: (con)tradição e transitoriedade em “A viagem de um barquinho, de Sylvia Orthof”. *Revista do SELL*. 7: 9-10. seer.uftm.edu.br/revistaeletronica/index.php/sell/article/view/2309 [visitato il 02/05/19]

Polucci, S. (2013). Tesi di Dottorato: *Strategia estraniante e strategia addomesticante nella traduzione dei testi giuridici* <https://revije.ff.uni-lj.si/linguistica/article/view/634> [visitato il 02/05/19]

Zanfabro, G. (2016). Tesi di Dottorato: *Letteratura giovanile: questioni di critica, questioni di genere* <https://arts.units.it/retrieve/handle/11368/2908043/187213/tesi%20Zanfabro.pdf> [visitato il 03/06/19]

https://pt.wikipedia.org/wiki/Sílvia_Orthof [visitato il 15/05/19]

<https://sites.google.com/site/sylviaorthof/> [visitato il 15/05/19]

<https://www.soportugues.com.br/secoes/morf/morf90.php> [visitato il 20/05/19]

<https://www.fnlij.org.br/> [visitato il 24/05/19]

DIZIONARI CONSULTATI

AA VV, (2018). *Dicionário da Língua Portuguesa (Acordo ortográfico)*. Porto, Porto Editora

AA VV, (2012). *Grande dizionario di spagnolo. Dizionario spagnolo-italiano / italiano-español*. Bologna, Zanichelli editore

Ferreira, Anabela, *Portoghese Compatto. Dizionario portoghese-italiano / italiano-português*. Bologna, Zanichelli editore, 2011.

<https://www.dicio.com.br/> [visitato il 10/02/2019]

<https://dicionario.priberam.org/> [visitato il 10/02/2019]

<http://www.treccani.it/sinonimi/> [visitato il 10/02/2019]

<http://www.treccani.it/vocabolario/> [visitato il 23/01/2019]

https://dizionari.corriere.it/dizionario_italiano/index.shtml [visitato il 25/01/19]

RINGRAZIAMENTI

Il primo ringraziamento va, senza dubbio, alla mia famiglia che ha reso possibile tutto questo. Ringrazio i miei genitori e Francesco per accettare ed assecondare il mio spirito indipendente, per rispettare i miei spazi, per supportare sempre le mie scelte e, soprattutto, per credere in me e nelle mie capacità, più di quanto lo faccia io stessa.

Ringrazio poi le mie coinquiline, le migliori che potessi desiderare, per aver riso e cantato ritornelli a squarciagola con me fra le mura del nostro appartamento, rendendo così i momenti difficili di questo percorso più spensierati e facili da superare.

Ringrazio gli amici “forlivesi” con cui ho condiviso ansie e preoccupazioni ma, fortunatamente, anche tanti momenti belli che porterò nel cuore. Senza di loro la vita in questa “metropoli” sarebbe stata sicuramente molto più tediosa.

Ringrazio anche gli amici in patria per il loro supporto (a dirla tutta, non sempre così manifesto a causa della natura umanistica di questa facoltà), nonostante, dopo 3 anni, continuino a chiedermi imperterriti di spiegare loro quale sia la differenza fra un *traduttore* ed un *interprete*.

Come non ringraziare, infine, la professoressa Ferreira, a cui devo la mia passione per il portoghese, per le risate che ci ha fatto fare durante le lezioni, per l’entusiasmo che mette nel suo lavoro e che sa trasmettere ai suoi studenti e per l’infinita disponibilità e gentilezza. Molto obrigada!